

Sabato 6 settembre 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Ritratto

Giancarlo Fisichella
La «pole position» nel
patrimonio genetico

MAURIZIO COLANTONI

GIANCARLO FISICHELLA l'ha sempre sognato di fare il pilota. Nella sua testa c'era la F1, lo si è capito sin dal suo esordio, otto anni appena, con il kart: deciso, grintoso, con un abnorme casco in testa sproporzionato rispetto al suo minuto corpo. «Fisico» - così lo hanno sempre chiamato i suoi amici - è nato a Roma, quartiere Tiburtino, nel 1973. E in quel quartiere popolare ha passato la sua infanzia: famiglia, amici e tanti sogni. La passione per i motori l'ha avuta sin dai primi anni: mingherlino, gli piaceva giocare nella macchina del papà Roberto e a otto la provava a guidare. Poi i primi successi: a undici anni era già campione italiano Minikart con ben dodici vittorie all'attivo. Un amore nato un po' per l'attività del papà Roberto, meccanico nello stesso quartiere, anche se a «Fisico» non la pensa così: «Tutti pensano che sono diventato pilota per l'amore che mio padre ha per i motori? Non è proprio così. È vero papà mi ha portato per la prima volta a correre alla Pista d'Oro (storico tracciato per kart nella periferia romana, ndr), ma la passione io ce lo sempre avuto dentro e nessuno mi ha convinto».

Ebbene quella passione e i suoi «numeri» sono stati subito notati in pista: Fisichella il debutto ufficiale nella categoria cadetti (100 cc) lo fa nell'1985 con il suo primo titolo. Giancarlo comincia così a far parlare di sé, e lo fa a suon di successi: nella stessa categoria per altri due si aggiudica il campionato italiano, collezionando, in totale, 35 vittorie. Nel 1987 diventa campione regionale del team italiano e nella stessa



sa cilindrata, nel '88, è campione Team Italiano. Anche la mamma Anna è appassionata di motori e da brava padrona di casa, ha seguito marito e figlio a Vallelunga o alla Pista d'Oro. Per questa passione «Fisico» ogni tanto saltava la scuola, fondamentale era la complicità di papà Roberto che lo voleva sempre più campione. Alla scuola non troppo amata però Giancarlo ha contrapposto l'inglese, anche perché costretto a studiarlo. «Il mio inglese non è proprio shakespeariano - dice Fisichella -, riesco però a parlar bene quello tecnico che mi occorre con gli ingegneri e i tecnici della Jordan». È visto che si è trasferito in Inghilterra, per migliorarsi ed approfondire la lingua, ha preferito prendere la residenza ad Oxford. L'Italia rimane però nel suo cuore: il cibo, le abitudini, non si possono dimenticare facilmente. Ed ogni volta che torna nella sua Roma, riporta con sé olio e pasta: è ghiotto dell'«amatriciana».

La sua compagna Luna ha abbandonato per lui tutte le ambizioni che aveva per il mondo dello spettacolo. È al suo fianco da cinque anni, ed ora più che mai. A differenza di mamma e papà Fisichella che non reggono all'emozione di vederlo correre, lei preferisce seguirlo da vicino, non perde nessuna delle sue imprese sportive. E su Giancarlo, Luna ha le idee molto chiare: «È bravissimo, ha talento... ed ha un controllo di sé eccezionale. È sempre calmo, ma qualche volta si arrabbia con me... capita».

Ma come è riuscito Fisichella ad entrare nel magico mondo della F1? Il suo esordio è stato reso possibile grazie ad uno dei «talent scout» dell'automobilismo, Giancarlo Minardi. Prima però di quel «trauardo», Giancarlo ha guidato la sua prima macchina da corsa, un'Alfa boxer, nel 1991: nessuna vittoria e tre pole position. Il grande talento e modo di guidare lo fanno salire immediatamente

di categoria: nel '93 arriva la F3 ed arriva la sua prima vittoria in Italia, su uno dei circuiti più famosi, Monza. Scalpita e la stoffa del campione viene fuori nel '94: arriva il titolo italiano, in F3. E così, il suo messia, Giancarlo Minardi, lo porta con sé. Poi, nel '95, lo «presta» all'Alfa Romeo per il Turismo internazionale. Il ritorno in casa Minardi coincide con un anno, il '96, per lui strepitoso e ricco d'esperienze: è «testdriver» alla Ferrari, vincitore della F1 Supersprint di Bologna con la Benetton, pilota Alfa Romeo nel campionato Itc (sesto con 5 podi) e «duclis in fundo» terzo pilota della scuderia romagnola, ma con otto Gp disputati. Le sue prestazioni, l'impegno, la caparbieta, lo rendono pronto per il grande passaggio: Flavio Briatore l'ingaggia e prima di farlo debuttare con la Benetton nel circus mondiale, lo manda a fare esperienza alla Jordan dove, Giancarlo, comincia a cogliere successi e soprattutto consensi. E quest'anno i risultati di «Fisico» ha scatenato un vero putiferio: gli amici, quelli più intimi del bar del Tiburtino, erano certi del suo successo in F1: «È il più forte - dice Marco, un suo compagno di scuola - e nun s'è montato la testa...». Staziano un po' tutti davanti al-

l'«ideal bar» del Tiburtino, oggi ancora di più: quel bar dove Giancarlo, adolescente, passa lunghe ore con gli amici. Ora il bar è diventato un punto d'incontro, un luogo dove si parla di F1 e dove si commentano le prodezze di Giancarlo. È diventato un vero «fan club», pieno di coppe, ed tappezzato di cappellini e bandiere gialle con il suo nome. Se ne nota uno in particolare: «Fisichella e

basta», oltre ad una maglia bianca, che girava nei paddock alcuni Gp fa, con su stampato: «Fisico», agguantata la pole...». E lui, quando passa per Roma, fa sempre un salto nel «ritrovo» di Via dei Durantini prima di «volare» in Inghilterra.

Ma il suo traguardo, dopo l'ultima impresa in Belgio, rimane la vittoria, la sua prima in F1. «Se succedesse a Monza sarebbe per me il massimo...». Li Fisichella nei test della settimana scorsa è stato il più veloce con la sua Jordan: ha bruciato Schumacher e Villeneuve. Che, ora, lo temono. È un po' il suo momento, d'altronde il giovane pilota romano è stato la rivelazione del mondiale '97, gli elogi non sono mancati: l'ultimo, quello dell'avvocato Gianni Agnelli. Il suo esordio alla Jordan comunque è stato tutto in salita. Nei primi tre Gp (Australia, Brasile e Argentina) in classifica Fisichella aveva zero punti, grazie anche agli «sgarbi» in famiglia. Ralf Schumacher, «Fisico» ricorda bene quel podio sfumato: «Ero arrabbiatissimo, infuriato perché Schumacher mi aveva buttato fuori...». Poi ha preso il sopravvento la saggezza di Giancarlo: all'arroganza non si risponde con l'arroganza. Ma con calma, serietà e soprattutto impegno. E così, per «Fisico» sono arrivati i primi punti mondiali: quarto nel Gp di San Marino, sesto a Montecarlo e poi i due podi: terzo in Canada e secondo, entusiasmante, in Belgio, l'ultimo Gp disputato. «Volevo salire sul podio in questa stagione e ci sono riuscito. Il mio obiettivo ora è la vittoria...». E l'appuntamento non tarderà ad arrivare. Intanto, però, il prossimo anno, lui andrà alla Benetton probabilmente; oppure rimarrà «opzionato» alla Jordan ancora per una stagione. Fisichella nel '98, con le nuove regole del gioco, sarà uno dei piloti da battere. Questo è certo. E con lui, finalmente, i piloti italiani, torneranno protagonisti...

Il Reportage

«Correva la fantasia /
dentro la prateria /
fra la Via Emilia e il West».

(Francesco Guccini)

MODENA. I lampioni gialli annullano la notte, nel parcheggio dell'Ipercoop. La luce dovrebbe mettere addosso allegria e voglia di spendere - Media World, GrandEmilia e Metro hanno le insegne accese e le porte ancora aperte - ma è soltanto spettrale. Otto pilastri in pietra, oltre il parcheggio, sembrano l'inizio di un nuovo supermercato, ma c'è anche una stela in marmo, dedicata al «Corpo volontari della libertà». È un monumento ai partigiani, dietro il quale le nigeriane si tolgono jeans e camicie, e si mettono costumi da bagno bianchi o gialli, per essere visibili nella notte.

Una volta, questa era la «prateria», appena fuori Modena, verso Reggio Emilia. «Adesso qui alla Bruciata c'è ogni sorta di supermercato: anche quello del sesso, e resta sempre aperto, giorno e notte, estate ed inverno. Le africane nei viali dell'Ipercoop, le albanesi sulla via Emilia». Enzo Nocetti, insegnante, è il presidente del «Comitato Bruciata», che dal 1992 si batte «per la tutela igienico - socio - sanitaria contro il dilagare della prostituzione in zona Fiera». «Adesso - dice - non ne possiamo proprio più. L'altro giorno, alle undici del mattino, una signora che abita qui - quarant'anni, due figli - è stata presa a pietrate da una nigeriana perché si era permessa di protestare contro lei ed il suo cliente che erano andati a fare i loro comodi nel suo cortile. Alle undici del mattino, mi spiego? E di notte c'è chi spara fucilate in aria, per tenere lontano le prostitute e chi va con loro, che ormai si credono padroni di tutto. Ne abbiamo fatto tante, di proteste, e non è successo nulla. Una volta ci siamo messi anche a fotografare i clienti, dicendo a tutti, attraverso i giornali e la televisione, che avremmo mandato le foto a casa. Poi non l'abbiamo fatto, sono cose delicate... Quindici giorni di tregua, poi tutto è ricominciato. Noi del Comitato abbiamo sempre detto: non spetta a noi fare i poliziotti. Ma se non cambia qualcosa, e subito, faremo come quelli della Crocetta...».

C'è aria da Far West, sulla via Emilia. Una voglia di farsi giustizia da soli, che corre sulla «grande città della notte estesa trasversalmente sulla pianura del Po». Vigilantes a Bologna, ronde notturne a Modena... «Fare come quelli della Crocetta», vuol dire stare tutte le sere in strada, e se passa «un tunisino spacciatore», fargli capire che «è meglio che cambi indirizzo». Un tunisino che scappa - è successo una settimana fa - ma prende un vicolo chiuso. Gli sono addosso in una decina, lo riempiono di pugni e calci. Viene salvato dal linciaggio da una pattuglia di carabinieri. Due sere dopo viene incendiato un ciclomotore. «Era di un marocchino che faceva la staffetta per gli spacciatori». C'è anche chi arriva da altri quartieri, per dare la caccia al nero. Un ragazzino viene denunciato, perché aveva una mazza di legno dalla quale spuntavano due chiodi.

Tabaccheria - snack bar Crocetta - manca un'ora a mezzanotte. «Dany» è venuta a fare scorta di sigarette ed è arrabbiata. «Hanno gridato dietro anche me, e quelli là. «Puttana, vai via. Puttana», mi hanno urlato. Ma dicono cosa hanno in testa? Sono di Modena più io di loro, e quello che faccio sono fatti miei. E poi cosa ne sanno? Dica lei: non potrei, vestita così, essere una ragazza come le altre che sta andando in discoteca?». «Quelli là» sono tanti, oltre la strada, nel parcheggio davanti ai condomini di otto o dieci piani. Una pattuglia di polizia con il lampeggiante sempre acceso, per fare vedere che c'è e presidia. A cento metri un furgone dei vigili urbani. «Certo che va meglio, adesso. Siamo riusciti a cambiare l'aria, in questa zona. Una settimana fa, dal cimitero di San Cataldo a qui, quattro chilometri, ci saranno stati duecento spacciatori. Chiamavi la polizia, e cosa succedeva? Arrivavano con la sirena, e gli spacciatori si nascondevano dietro questo camion parcheggiato sempre qui. Giravano dall'altra parte, e ricominciavano. Noi li vedevamo dall'alto, da casa nostra, al sesto piano. Sembravano le comiche di Stanlio ed Ollio».

Gente pratica, i modenesi. Gli stranieri extracomunitari, qui, sono soltanto gli «extra». «Da qualche sera non se ne vedono più, forse hanno capito. Linciaggio? Ma che linciaggio... Certo, quando si prende uno di loro, le mani non stanno mica ferme. Solo le mani, però. E loro invece fanno vedere anche i coltelli. È

A Modena vicino
alla Bruciata
«Sì, sono di quelli
che ha picchiato
E non mi pento»
Anche verso
Bologna cresce
la voglia di farsi
giustizia da soli
Guardie private
tengono lontani
da negozi e bar
i clienti
«indesiderati»
«Fare fiaccolate
si è rivelato inutile
Gli «extra» hanno
continuato a
credersi i padroni»

Tra

C'era la prateria
Ora ci sono ronde
e vigilantes contro
neri e prostitute

DALL'INVIATO

JENNER MELETTI

successo l'altra sera. Un «extra» è passato di qui, ed ha mostrato l'arma. La polizia lo ha fermato, ed il giorno dopo era già fuori». Donne ed anziani, ragazzi con la maglietta del Che. Padri di famiglia. «Mio figlio ha tredici anni, e per gli extra è già pronto per la droga. Per questo, la sera, io sto qui anche se sono stanco e vorrei addormentarmi davanti alla televisione. Gli extra qui non li vogliamo più. Le botte? E cosa c'è di male? Due mesi fa il quartiere ha organizzato una bella fiaccolata, che sembrava di essere a Lourdes, per protestare contro il degrado e gli spacciatori, e non è cambiato nulla. Invece adesso... è bastato poco, è bastato prenderne uno o due. E chi si lamenta? Ma lo sa che i poliziotti ci hanno applaudito, quando abbiamo preso qui tunisino? Loro hanno le mani legate. Se lo spacciatore si fa male, mentre gli mettono le manette, sono i poliziotti ad avere delle grane».

Un signore con gli occhiali, ed i bermuda perché le notti sono ancora piene di afa. «Sì, io sono uno di quelli che ha dato le botte, e non mi pento. La sera prima avevano dato fastidio a mia figlia... che ha undici anni, e tornava a casa all'ora di cena. Lei si è presa paura, ed ha rotto anche la bicicletta. Dovevo stare lì a guardare? Ha visto, cosa è successo dopo... Squadre speciali della polizia, il sindaco che incontra Napolitano, pattuglie tutte le sere. Se ti muovi, risolvì qualcosa. Se fai le fiaccolate...».

È successo in una notte come questa. «Nemmeno può immaginare, il motivo che ha scatenato tutto: una bicicletta, si una bici rubata sotto il culo di Marco. E l'extra che l'aveva presa, continuava a gironzolare qui intorno al parcheggio, quasi ci volesse

prenderlo in giro. «Ma quella non è la bici di Marco?». Uno che grida perché la vuole indietro, e tanti di noi che ascoltano, dalle finestre aperte. È come se qualcuno avesse dato un ordine. Siamo scesi tutti giù, nel giardino e nel parcheggio. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. «Adesso basta», abbiamo pensato. Basta con il tunisino che viene a fare la caccia sotto l'albero del tuo giardino e guai a dirgli qualcosa. Basta con i divani nascosti all'ultimo piano, negli stenditoi, perché andavano anche lì, a dormire. Basta con il parco 22 aprile che è proprio qui accanto ed è molto bello, ma non potevi andarci perché ogni sera c'era una rissa fra bande di spacciatori e l'erba è piena di vetri di bottiglia, siringhe ed altre schifezze. Abbiamo detto basta, anche con le mani, e loro hanno capito. Ma non vede che bello, stasera? Aria pulita, nessun extra in giro. E noi qui a prendere il fresco, tutti assieme, come una volta nei cortili».

Via Emilia, verso Bologna. Le ombre dei platani si interpongono per dare spazio alle insegne al neon. Ristorante la Chiesaccia, hotel Le King, spaghetteria Silver Moon. «Si assumono operai», è scritto nel cartello illuminato. La fantasia non è mai mancata, da queste parti. Ecco la fabbrica di «rocce finte per discoteche, giardini, scenografie». Ecco l'aereo rosso che sembra investire un palazzo, ed invece è solo la «reclame» di una discoteca.

Lampeggianti blu alla Montagnola, il giardino vicino alla stazione di Bologna. È guerra allo spaccio, di notte e di giorno. Un tunisino in ginocchio, le manette ai polsi, dietro la schiena. Un ragazzo biondo ha infilato una gamba fra le manette e la schie